

Dott.ssa Fernanda Bricolo
PSICOTERAPEUTA
COGNITIVO COMPORTAMENTALE
VERONA - Via Lungadige Catena, 1
Tel. 348.2761941

CULTURA & SPETTACOLI

Telefono 045.9600.111 Fax 045.9600.840 | E-mail: culturaspettacoli@arena.it

Dott.ssa Fernanda Bricolo
PSICOTERAPEUTA
COGNITIVO COMPORTAMENTALE
VERONA - Via Lungadige Catena, 1
Tel. 348.2761941

IL PERSONAGGIO. Il vincitore del Campiello Opera Prima oggi a Verona

CAPITANO NÉMUS

Gesuíno lascia la sua terra a 12 anni, poi mille lavori «La teologia del cinghiale», iniziato quarant'anni fa, è un fantaracconto su due bambini che vivono nell'isola

Chiara Roverotto

Due bimbi che ascoltano la musica di Fabrizio De André e leggono il «Visconte dimezzato» piuttosto che «Il barone rampante» di Italo Calvino. Basterebbe questo a renderli unici. Ma l'autore de «La Teologia del cinghiale», 290 pagine, edito da Elliot, vincitore del Premio Campiello Opera prima, utilizza il nome di uno dei protagonisti per firmare il suo primo libro: Gesuíno Némus (all'anagrafe fa Locci). Una sovrapposizione onomastica che raccoglie lo spirito, il carisma, la magia di un'isola capace di coniugare l'azzurro intenso del mare con una regione: l'Ogliastria, più nota con il nome di Barbagia, terra di sequestri, misteri, silenzi, ancestralità e segreti.

«È dove sono vissuto - confessa l'autore - Nel resto del Paese i ragazzi andavano ai concerti, noi lungo le strade vedevamo i cartelli con le persone ricercate».

Delle sue origini, delle sue opere - si è aggiunto in questi giorni «I bambini sardi non piangono mai», sempre Elliot - Gesuíno Némus, 58 anni, parlerà oggi alle 19.30 a Verona con il giornalista Antonio Di Lorenzo nella sala del Punto Enel di piazza San Nicolò 4.

«La Teologia del cinghiale» era un libro nel cassetto oppure è stato scritto di getto?

La prima pagina è del 14 maggio del 1970. Quello che è uscito è il riassunto di oltre 10 milioni di caratteri, quasi venti volumi. Diciamo che ho trascorso la mia vita scrivendo.

do. Prima a penna, poi con la macchina da scrivere e infine, dal 2013, con il computer.

Quando ha deciso di cercare un editore?

Sintetizzando, asciugando le pagine, senza snaturare la storia. La mia storia. Rappresento il bambino meno sveglio del romanzo: Gesuíno, un minus habens. Ma lo dico con molta umiltà e anche con una vena di orgoglio. Viviamo in una società in cui tutto deve essere perfetto, invece devono essere accettate anche le diversità.

Anzi, sono quelle che ci distinguono. Sempre e comunque. Il 12 febbraio del 2015 ho inviato il mio lavoro ad alcune case editrici e dopo un paio di settimane mi ha risposto Elliot chiedendomi di firmare un contratto. E poi è arrivato il premio Campiello.

Un sardo che scrive della sua terra, ma anche di sequestri per quanto romanziati, perché?

Ho vissuto la mia infanzia e la mia adolescenza in una terra poverissima, tagliata fuori da ogni forma di comunicazione.

Finivamo sui giornali per i rapimenti, l'isola era famigerata, non famosa. Quando uscivo da scuola vedevo le facce dei ricercati, sembrava di vivere nel Far West. Gli avvenimenti che narro iniziano nel 1969, pochi giorni dopo lo sbarco della Luna. E da lì accade di tutto, a Teverras dove muoiono due coniugi: Banchiso ed Elvira...

E arriva Gesuíno Némus: perché questo nome?

Non era un nome roboante,

era semplice. Anzi, ho optato per il peggiore che ci potesse essere. Nemmeno mia madre sapeva che ero io.

Ho fatto firmare il mio romanzo al protagonista vero della storia. Un bimbo che sapeva arrangiarsi, non come il talentoso Matteo, ma si arrabattava come ho fatto io nella mia vita svolgendo decine di lavori diversi.

Per esempio?

L'operaio, l'addetto al supermercato, l'agente pubblicitario, lo scrittore di sceneggiature.

Poi, sono entrato nel tunnel del lavoro interinale ai tempi della grande crisi economica. Ma sono stati tutti passaggi importanti. Non ho nulla da rinviare. Ho potuto studiare e laurearmi in Filosofia.

Lasciare la Sardegna l'ha aiutata?

E' la mia grande madre anche se l'ho abbandonata da ragazzino. Ero un adolescente e migravo da solo. Rimane sempre con me, anche se da molti anni vivo a Milano. Ma bisogna allontanarsi, senza aspettare che muoia. Quello è il coraggio.

La mia terra è bella, accogliente ma poverissima. Me ne sono andato perché non potevo alimentare il serbatoio della manovalanza delinquenziale.

Bambini come protagonisti: è una scelta di molti scrittori.

I piccoli sono spugne, possono imparare tutto. Infatti Matteo e Gesuíno cantano «Bocca di Rosa» e non le canzoni dello Zecchino d'oro come i loro coetanei.

Non leggono il libro «Cuo-



Gesuíno Némus ha 58 anni, originario dell'Ogliastria, vive a Milano



La copertina del libro di Némus



Il secondo libro uscito da poco

re», ma scoprono il mondo della letteratura e della vera musica. Ai bambini bisogna parlare come si fa con i grandi, sembra un ossimoro invece è fondamentale.

Ha conosciuto altri autori sardi: Michela Murgia, Marcello Fois...

No, e lo dico con molta felicità. Sono pigro, non ho scritto per notorietà. Non frequento Facebook, non ho dimesticato con i social network. Ho un telefono che funziona malissimo. Non ho nulla da dire.

E molto da scrivere...?

Ci ho impiegato 45 anni a rendere leggibile un libro e mi pare ci sia tutto. Non ho pensieri profondi da comunicare al mondo.

A chi consiglierebbe il suo libro?

A chi è sull'orlo di un esaurimento. A chi sa di essere precipitato nel buco nero della malattia mentale. Anch'io ho fatto qualche giretto nei centri di salute mentale. Sono stati i libri a salvarmi. Saranno loro a salvarvi tutti. ●

IL LIBRO. L'opera del fratello del premio Nobel L'acciaio di Singer nella Polonia da sempre contesa

Il romanzo di Israel è uno spaccato di una nazione al centro della guerra

Grazia Giordani

Già Adelphi traducendolo dopo 70 anni, ci aveva proposto un vero romanzo-rivelazione, poiché, dopo Isaac, premio Nobel, è il fratello Israel Singer ad avere finalmente il successo meritato «La famiglia Karnowski» è degna dei Buddenbrook. Ed ora, con «Acciaio contro acciaio» (pp. 240, 16 euro, traduzione di Anna Linda Kallow), abbiamo ulteriore conferma del talento del fratello meno noto.

Binyamin Lerner torna nella sua città: Varsavia. Siamo nel cuore della Prima guerra mondiale, e all'inizio di «Acciaio contro acciaio», la Polonia, terra di eteree contese, è al momento sotto il dominio russo, ma tutte le voci parlano della possibilità che i tedeschi prendano il loro posto.

Varsavia è immersa in una cappa di caldo massacrante. Il ponte sulla Vistola, che gli artigiani stanno minando per farlo saltare nel caso di una imminente ritirata, è invaso dalla gente che va e viene creando un ingorgo mostruoso: soldati, fuggiaschi, malati, poveracci, animali, carrozze, camion, un corteo funebre ebraico, convogli militari. Sotto, a poche decine di metri da questa trappola immane, un gruppo di ragazzi e di ragazze sguaizza felice nel fiume. E più avanti, un negozio di vestiti continua a tenere i modelli in vetrina, qualcuno ha comprato un mazzo di fiori. Varsavia sembrerebbe uguale a nove mesi prima.

Invece c'è la guerra. E Lerner dovrebbe presentarsi al comando per tornare in prima linea. Ma il fiume è una attrazione. Anche lui scende vicino all'acqua, si sveste dei panni da soldato, cede al sonno. Quando si sveglia — troppo tardi: ormai è diventato un disertore — l'unico rifugio possibile è la casa di suo zio: Reb

Baruch Yosef. Viene accolto a braccia aperte, ma anche con qualche preoccupazione, perché i delatori sono ovunque. Una notte, Gitta, la figlia di Baruch Yosef, che di Binyamin è stata innamorata fin dalla fanciullezza, entra in silenzio nella sua stanza per osservare il ragazzo che dorme. È una notte di luna. Binyamin si sveglia. «Mi ami ancora come una volta?» lei gli sussurra.

Non c'è pace per Lerner, destinato a restare un disertore, con in più tutte le contorsioni della vessata cultura ebraica. Oseremmo dire che è un romanzo disfattista ma di raro pregio. In cui tutti sono contro tutti. Gli ufficiali tedeschi, la notte dell'ultimo dell'anno, fanno venire dieci prostitute che ballano nude e si scatenano prima un'orgia, poi una seconda rivolta. La guerra continua. Dal fango emergono cadaveri sepolti in superficie che devono essere ri-seppelliti. Nei prati si allungano cimiteri immensi con le croci cristiane, le mezzelune, le lapidi ebraiche.

L'umanità è lontana, sparita, perché gli uomini come tali non si riconoscono più, quando i giornali comunicano che a San Pietroburgo c'è la rivoluzione. Allora Lerner va a San Pietroburgo. Non si può dire che è pieno di speranza: va sospinto dal movimento inconsapevole che lo sovrasta, e sovrasta chiunque, in questi disperati momenti, in questa sterminata regione del dolore che dall'Europa centrale va fino a Mosca e alle steppe. E a San Pietroburgo, con l'assalto al Palazzo d'Inverno, si conclude il grandioso «romanzo del movimento», che non ha dato e non poteva dare tregua al lettore, e adesso sembra un gigantesco quadro futurista, con torri, elmetti, cannoni, e gli uomini, fermati per sempre nell'acciaio. ●

SCIENZA. La sonda entra nell'orbita del pianeta e viene «bombardata»

Juno, un incontro estremo con le radiazioni di Giove

Ancora poche ore e la sonda Juno arriverà a destinazione dopo aver percorso quasi tre miliardi di chilometri per raggiungere il suo obiettivo: Giove. Sarà un incontro «estremo», nel quale il più grande pianeta del Sistema solare accoglierà la sonda della Nasa in un ambiente prototico degno delle celebrazioni americane del Giorno dell'Indipendenza, fra aurore polari, vortici atmosferici e radiazioni. Oggi alle 5,35 la sonda sarà nell'orbita di Giove, im-

mersa nell'ambiente più ricco di radiazioni del Sistema solare, bersagliata dall'equivalente di 100 milioni di radiografie. Sarà anche vicina a Giove «come nessun veicolo spaziale ha mai fatto», ha osservato la responsabile del programma per la Nasa, Diane Brown, e sarà immersa nel gigantesco campo magnetico del pianeta, esteso 100 volte più del raggio di Giove, che misura fra 66mila e 71mila chilometri. Qui sciami di particelle bombarderanno la

sonda, costruita dal Jet Propulsion Laboratory (Jpl) della Nasa. Ad aumentare la tensione c'è anche lo strato di idrogeno nascosto sotto le nubi di Giove che, nelle condizioni di pressione incredibili nelle quali si trova, potrebbe comportarsi come un conduttore elettrico. Juno è comunque equipaggiata per resistere a un ambiente così estremo. I suoi strumenti sono schermati, primo fra tutti il sensore d'assetto italiano Autonomous Star Tracker, che

si trova all'esterno della sonda e almeno quattro volte più robusto dei modelli più resistenti finora realizzati. Costruito da Leonardo-Finmeccanica, il sensore ha finora aiutato Juno ad orientarsi nel Sistema solare per arrivare a destinazione e, una volta in orbita, le permetterà di mantenere la posizione corretta. Sono italiani anche due dei nove strumenti a bordo: lo spettrometro Jiram (Jovian InfraRed Auroral Mapper) finanziato dall'Agenzia spaziale italiana e realizzato da Leonardo-Finmeccanica a Campi Bisenzio (Firenze), e KaT (Ka-Band Translator), progettato dall'Università La Sapienza di Roma e realizzato dalla Thales Alenia Space Italia con l'Asi. ●



Farmacia Coghi s.n.c.

La farmacia Coghi è una Farmacia di lunga tradizione che inizia con Salvinio Coghi e continua con il figlio Dott. Giuseppe Coghi e le Nipoti Dott.sse Anna e Isabella Coghi. La nostra professionalità è volta verso la persona che si rivolge a noi, considerandola in tutti i suoi aspetti.



COSMESI
DIETETICI
SANITARI
FARMACIA

Via IV Novembre, 9/11 - VERONA - Tel. 045 8342709
farmacia.coghi@libero.it - http://farmaciacoghi.docinformati

Aperti dalle 9:00 alle 12:45 e dalle 15:30 alle 19:30. Chiuso sabato pomeriggio.